

July 17, 1984
Letter, Siegmund Ginzberg to Antonio Rubbi

Citation:

"Letter, Siegmund Ginzberg to Antonio Rubbi", July 17, 1984, Wilson Center Digital Archive, Fondazione Istituto Gramsci, Archivio Partito comunista italiano, Cina, 8602, 0001. <https://digitalarchive.umd.edu/document/208314>

Summary:

A letter dated July 17, 1984 from Ginzberg to Antonio Rubbi that includes the former's notes on a number of issues before his meeting with Hu Yaobang

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

V. Nello

att.

Pechino 17 luglio 1984

Caro Rubbi,

aprofitto del compagno Napolitano per farti avere queste brevissime note, stese prima del suo incontro con Hu Yaobang.

8602 0002

POLITICA ESTERA. In giugno probabilmente c'è stata un'occasione di discussione e di assestamento complessivo della densa fase di iniziative in politica estera del primo semestre di quest'anno, almeno in parte affiorato in una serie di articoli comparsi sulla stampa. Si tratta di un 'assestamento che mette fine al periodo di ambiguità' e anche elementi di confusione che avevano preceduto la visita di Reagan in aprile e che avevo segnalato nella mia nota precedente (4 aprile 1984). Ambiguità' ed incertezze del resto erano sostanzialmente venute meno - almeno per quanto riguarda la formulazione pubblica della politica estera cinese - già nel corso della visita di Reagan e, in particolare, da quanto è stato reso pubblico da parte cinese sugli incontri con Hu Yaobang e Zhao Ziyang (un commento a parte meriterebbe l'incontro Reagan-Deng Xiaoping, riguardo al quale nel briefing di parte cinese si parla solo del nodo Taiwan e in quello da parte americana si insinua che le obiezioni non sarebbero state dirette tanto alla politica di rafforzamento della potenza americana ma agli effetti che dalle modalità di attuazione di questo rafforzamento possono derivare sul piano della coesione tra gli USA e i loro alleati).

CINA NE' ANTIAMERICANA NE' ANTISOVIETICA? Temi di fondo di questa "risistemizzazione" della politica estera cinese, sono il carattere indipendente della politica estera cinese e la scelta fondamentale del non allineamento con nessuna delle due superpotenze e il porsi sul piano dell'iniziativa attiva per la distensione, a partire dalla distensione Mosca-Washington. In sostanza - come ho cercato di tradurre in linguaggio politico dalle nostre parti più familiare, non senza un elemento di arbitrarietà, ma nella speranza di rompere un po' la densa coltre di disinteresse, incredulità, vecchi luoghi comuni che di qua e di là dell'Atlantico continua a oscurare la portata della novità più grossa: lo sforzo per una Cina "ne' anti-americana ne' anti-sovietica".

Un fatto è il permanere, l'affinarsi e anche l'approfondirsi di questo concetto nell'analisi cinese e nello stesso vocabolario concettuale. Ma ancor più importante, e da approfondire, a mio avviso, è un altro ordine di fatti: le ragioni obiettive, non solo dichiarate quindi, su cui poggiano queste nuove scelte. È oggettivo il bisogno della Cina di perseguire le modernizzazioni ed evitare di restare tagliata fuori dalle nuove prospettive di sviluppo tecnologico "aprendo" ai capitali e alle tecnologie occidentali e quindi agli Stati Uniti. Così come è oggettivo il bisogno della Cina di avere un "ambiente" pacifico e non turbolento attorno alle proprie modernizzazioni, ai progetti sviluppo e di investimento nelle grandi aree scarsamente popolate e sviluppate

✓. Neller

ett

8602 0003

del Nord-Ovest (confini con URSS, Afghanistan, Pakistan), del Tibet (India), agli investimenti necessari per la ristrutturazione dell'industria in Manciuria (la "testa della gallina" incuneata nei confini sovietici) e agli investimenti necessari nella ricerca petrolifera nel Mar della Cina (anche di fronte al Vietnam). Ma altrettanto oggettivo e' l'interesse cinese ad una riduzione dell'attuale stato di tensione USA-URSS. Il permanere e l'aggravarsi dell'attuale stato di confronto acuto rischia infatti di degradare la "tranquillita'" anche dell'"ambiente" direttamente a ridosso della Cina, condurre ad un allora ineluttabile schierarsi dei vicini della Cina da una parte o dall'altra (militarizzazione del Giappone, eventuale "tilt" nord-coreano verso l'URSS nel dopo-Kim Il Sung, ecc.), creare rapidamente una prospettiva in cui l'Oceano Pacifico, e non piu' solo l'Europa, puo' diventare una zona dove si puo' combattere una guerra, anche nucleare, magari sul mare, o "in corpore vili" di un continente meno "prezioso" dell'Europa. In questo senso, nella recentissima presa decisa di posizione da parte cinese sul tema euromissili vedrei non solo una "cortesia" nei confronti delle forze progressiste del vecchio continente, e in particolare un'influenza, che indubbiamente c'e', delle posizioni del nostro partito, ma un interesse direttamente cinese: nella coscienza che il problema dei missili in Asia e nel Pacifico non e' scindibile da quello dei missili in Europa. In una parola del fatto che se si vuole arrivare ad un accordo per la limitazione dei missili che si fronteggiano da una parte e dalla'altra della frontiera cino-sovietica, o si auspica che non vengano installati nuovi missili in Giappone o nella penisola coreana, e cosi' via, la realizzabilita' di tutto questo dipende dalla possibilita' che si tratti positivamente per gli euromissili.

DISTENSIONE In questo quadro, tutte le iniziative diplomatiche e le prese di posizione cinesi negli ultimi mesi sembrano diretti fondamentalmente alla distensione, sul piano generale dei rapporti USA-URSS, su quanto riguarda i "punti caldi" (Medio Oriente, Golfo Persico, America centrale, ecc.) e all'incoraggiamento di tutti i segnali di distensione Est-Ovest. Di rilievo, e nuovo delle ultime settimane, in questo senso, l'interesse con cui si segue il contrastato dialogo tra le due Germanie (appoggiando il riavvicinamento, parteggiando per Berlino e Budapest, ma senza mai arrivare al punto da provocare la suscettibilita' di Mosca), l'atteggiamento nei confronti del viaggio di Kim Il Sung a Mosca e nelle altre capitali dell'Est europeo, l'insistenza nello sviluppo delle relazioni tra la Cina e i Paesi socialisti europei e, cosa nuova, ora anche con Cuba (anche qui all'insegna della massima discrezione, senza mai dare adito al sospetto che questo ravvicinamento sia finalizzato ad un proporzionale allontanamento di questi Paesi dall'URSS). Da segnalare anche un sia pur timido tentativo di incrementare i rapporti col Nicaragua sandinista (e' ad esempio prevista a breve termine una visita ufficiale in Cina di una delegazione di sindacalisti sandinisti)

PACE E CATTOLICI Altra novita' la decisione di rilanciare "a tutto campo" le relazioni dirette con i movimenti pacifisti, attraverso

V. Natta

ett

8602 0004

un ampio raggio di iniziative, dalla partecipazione a manifestazioni internazionali a contatti "bilaterali". Vorrei attirare l'attenzione sul fatto che a guidare la delegazione, ancora di "osservatori", inviata il mese scorso a Tokyo al convegno contro le armi nucleari, abbiano scelto una personalita' di ambienti religiosi, dell'associazione cristiana protestante "patriottica". Credo che sia un modo per dire che sul tema pace la situazione e' matura anche per incontri (in riunioni internazionali, ma forse anche sul piano di contatti "bilaterali") anche con personalita' legate o direttamente espresse dal mondo cattolico. (a questo proposito avete certamente notato anche, nella traduzione dell'articolo di "Liaowang" su Natta che vi avevo fatto avere, il significativo accenno finale all'impegno del PCI a sviluppare i rapporti coi "cattolici", anche se non si dice espressamente "col Vaticano").

DIFFICOLTA' DA MOSCA E DA WASHINGTON Queste novita' della politica estera cinese si scontrano pero' con una serie di difficolta' (di un tipo che non e' difficile comprendere in particolare a noi). Si scontrano cioe' con pressioni multiformi per una piu' decisa "scelta di campo", e con atteggiamenti che vanno dal sospetto al "lasciamoli cuocere nel loro brodo", sia da parte americana che da parte sovietica.

Non vengono prese sul serio dall'attuale amministrazione della Casa Bianca, oscillante tra l'idea che per gli Stati Uniti la Cina "e' importante suppergiu' come il Brasile" e l'arriere-pensee che la Cina conta solo se svolge una sua funzione di contenimento dell'URSS. E Reagan e' arrivato addirittura a rimangiarsi la parola sull'unico accordo importante firmato durante il suo viaggio in Cina (quello sulla cooperazione nucleare), annunciando l'intenzione di non presentare l'accordo siglato a Pechino al Congresso entro quest'anno: fatto che ha profondamente irritato i cinesi e che la dice lunga sull'ipotesi che quella visita non sia andata del tutto secondo i desideri o secondo le prevalenti interpretazioni ottimistiche. (Atteggiamento, questo dell'attuale establishment usa, cui fanno eccezione orientamenti come quelli recentemente espressi da Kissinger, in un'intervista a Xinhua, sull'essere di per se' nell'interesse degli Stati Uniti avere una Cina in sviluppo e una Cina autonoma, e sul carattere angusto delle visioni della Cina come "carta" da usare nella contesa USA-URSS).

Vengono prese con sospetto da parte della maggioranza della nuova leadership di Mosca, sia che si ritenga ineluttabile che, con i nuovi orientamenti di politica economica interna e di "apertura" alle tecnologie e ai capitali stranieri, la Cina resti impigliata nella sfera di influenza americana, sia che si diffidi di una "doppiezza" tra l'enunciata indipendenza e il crescere di rapporti Pechino-Washington, compresa la cessione di armi, sia che prevalga la vecchia idea che si puo' scegliere solo tra lo schierarsi da una parte o dall'altra.

Sostanzialmente bloccato - ne' avanti ne' indietro - il processo di normalizzazione Cina-URSS, se non rallentato per lo meno ancora in forse circa i ritmi e l'estensione quello degli sviluppi di cooperazione con gli Stati Uniti, la Cina cerca un

V. Natta

etti

8602

0005

maggior margine di manovra teorizzando ora che i miglioramenti (entrambi auspicati) lungo gli assi Pechino-Mosca e Pechino-Washington non sono necessariamente concatenati e che si possono avere tempi differenti di avanzamento dei processi lungo i due assi. Sembra comunque radicata l'opinione che ogni sostanziale movimento, sia sul piano dei rapporti Cina-USA e Cina-URSS, sia piu' in generale sul piano dei rapporti Est-Ovest, potra' aversi a questo punto solo con le elezioni americane alle spalle.

NATTA A MOSCA E A PECHINO. Gia' lo scorso anno, nel corso di uno degli incontri successivi alla visita di Berlinguer mi avevano chiesto se era vero che, come avevano letto su qualche giornale, Berlinguer si sarebbe recato presto a Mosca. Gli ho risposto che ovviamente non ero al corrente, ma che, come militante del PCI, avrei ritenuto cosa del tutto normale e positiva, in una fase di aggravamento delle tensioni internazionali e specie nel momento in cui le trattative a Ginevra sembravano doversi arenare, un viaggio del segretario del PCI a Mosca, come iniziativa che sondasse possibilita' di distensione, cosi' come, avevo aggiunto, sempre da semplice militante, avrei trovato del tutto normale un viaggio a Washington, cosa pero' difficile da prevedersi con Reagan alla Casa Bianca.

Successivamente, nel corso della visita di Berlinguer in Grecia, Xinhua aveva dato con rilievo la notizia sulla dichiarazione relativa al programmato incontro Berlinguer-Andropov. Nel segnalarlo, avevo allora interpretato la cosa come un indubbio segnale di giudizio favorevole, se non di incoraggiamento all'iniziativa. In successivi colloqui ho avuto conferme di questa interpretazione.

In maggio, nel corso della visita di Hu Yaobang in Corea del nord, Xinhua aveva riportato gli auguri del segretario del PCC a Kim Il Sung per il viaggio che tra breve lo avrebbe condotto a Mosca e nelle capitali dell'Est europeo. In un recente colloquio con Qian Qiren, quest'ultimo mi ha detto che nei colloqui Hu-Kim si era parlato ancor piu' estesamente di quanto riferito da Xinhua di quel viaggio e che da parte cinese si era chiesto a Kim di insistere presso i sovietici sulla sincerita' e serietà con cui Pechino auspica una normalizzazione Cina-URSS.

Sempre secondo Xinhua, durante i colloqui a Pyongyang, Hu aveva "informato" Kim sui contenuti delle recenti visite in Cina del premier giapponese Nakasone e del presidente americano Reagan. Venuto in agosto in Cina il premier coreano Kang Song San, ha "informato" il premier cinese Zhao Ziyang "sulla recente visita di Kim Il Sung in Unione sovietica e nei Paesi socialisti europei". Zhao, sempre secondo Xinhua, gli ha risposto osservando che "la visita e' stata un completo successo e ha promosso l'amicizia e la cooperazione tra il popolo coreano e i popoli di questi Paesi (URSS compresa)".

Il giudizio cinese sugli esiti della visita del leader nord-coreano a Mosca puo' certo essere anche "diplomatico". E non dispongo di altri elementi che consentano una piu' precisa messa a fuoco. Ma ho trovato interessanti una serie di accenni fatti dal premier coreano in Cina alla volonta' di prestare maggiore

V. Natta

ett.

8602

0006

attenzione allo sviluppo dell'industria leggera e alla produzione di beni di consumo, nonché l'attenzione dedicata agli esperimenti cinesi in fatto di "zone economiche speciali" e di "apertura all'estero". Per un Paese come la Corea del Nord, dove il 40% delle risorse sono assorbite dalla difesa, può essere indice di un'importante discussione, se non di decisioni già maturate nel senso della ricerca di un diverso "modello di sviluppo", nonché, ovviamente, di un più convinto impegno in direzione della distensione nella penisola coreana.

A proposito della definizione dei tempi delle visite di Natta a Mosca e Pechino, trovo rilevante l'accento che da parte cinese viene messo sull'iniziativa di forze autonome (l'augurio prima e il complimento poi al coreano), e l'insistenza sul concetto di reciproca informazione sulle attività e iniziative internazionali delle parti ("briefing"). Il mio personale parere è che il valore di iniziativa politica di un viaggio di Natta a Mosca sarebbe rafforzato se preceduto e seguito a breve scadenza da una occasione di "briefing" a Pechino (da parte di Natta stesso o di un altro compagno della Direzione). Senza contare la ripercussione che potrebbe avere un eventuale abbinamento delle due capitali nello stesso itinerario.

SUGLI INCONTRI POLITICI DELLE NOSTRE DELEGAZIONI. Conversando col collega corrispondente de "l'Humanite", ho scoperto che partecipa a tutti gli incontri politici con i dirigenti cinesi delle delegazioni del PCF che vengono qui a Pechino. Si tratta di una richiesta direttamente avanzata dai francesi a livello di incontro sui rapporti partito-partito. La motivazione è tutt'altro che peregrina: in genere un dirigente di partito europeo che venga in Cina, anche nel caso che non si tratti della prima volta, non sempre è oggettivamente in grado di cogliere tutte le sfumature di quanto gli viene detto dall'interlocutore cinese, in particolare non può essere in grado di cogliere quanto vi può essere di effettivamente nuovo e originale rispetto alle posizioni già note. La presenza di qualcuno che segua con più continuità la materia, e quindi possa avere "orecchio" a novità di formulazione apparentemente secondarie, può consentire una ricezione più completa di queste occasioni di discussione. Forse si tratta di un punto cui dovremmo fare attenzione anche noi, specie in questo prossimo periodo che dovrebbe essere denso di delegazioni e incontri anche "specializzati" (penso, ad esempio, alla delegazione di studio sull'economia con Reichlin, ecc.). Se si decide in questo senso credo sia necessario un passo da parte vostra.

con fraterni saluti,

Siegfried Pischke